

## Allegato 1.

# PROGETTI E PROGRAMMI PER UN CAMBIO DI ROTTA NEI TERRITORI

*Non possiamo immaginare ora gli effetti che avrà la pandemia in corso sull'economia italiana e mondiale, sul lavoro e sugli scambi, ma anche sulle nostre società e forme di vita, sulle pratiche di democrazia e partecipazione, sulla nostra stessa esperienza quotidiana, ma sappiamo che saranno certamente drammatici e radicali, e che necessariamente richiederanno un rafforzamento e un forte riorientamento delle politiche pubbliche a tutti i livelli, europeo, nazionale e regionale. Con questa nota si intende offrire un contributo a questa azione di riorientamento, guardando sia alle possibilità offerte dalla programmazione UE 2021-2027 e dagli altri fondi straordinari che l'Italia potrà acquisire dall'Europa, sia alle politiche nazionali ordinarie, cui è richiesto un impegno congiunto e coerente senza il quale nessuno degli obiettivi enunciati potrà mai trovare compiuta attuazione.*

## 1. Gli obiettivi

Riorientare le politiche pubbliche nella direzione richiesta dal necessario cambio di rotta richiede, innanzitutto, che le azioni che verranno intraprese con gli strumenti di intervento comunitari e nazionali, siano in grado di porsi congiuntamente quattro obiettivi di carattere generale:

1. **consolidare, irrobustire, infrastrutturare la rete dei servizi fondamentali** del Paese, partendo dalle necessità e dai bisogni ineludibili delle persone e dalla necessità di aumentare la qualità della loro vita. Salute, istruzione e formazione, casa, accesso semplice e a basso costo alle reti telematiche, mobilità pubblica e sostenibile, protezione civile e cura e salubrità del territorio devono essere posti al centro di azioni capaci di **generare nuova domanda di lavoro**, soprattutto per le fasce che più risentiranno degli effetti della pandemia, ma anche di **sostenere intelligentemente il rilancio e la ripartenza dell'intera economia**, ed in particolare dei settori che saranno maggiormente penalizzati dalla crisi in atto (turismo, cultura, spettacolo e intrattenimento, commercio non alimentare, settori export led, filiere produttive manifatturiere, edilizia, ...);
2. cogliere l'opportunità del forte rafforzamento dell'impegno delle politiche UE nel contrasto al cambiamento climatico per promuovere attraverso investimenti di carattere strutturale **un nuovo modello di sviluppo territoriale**, che sia in grado di farsi carico degli effetti presumibili di lungo periodo della pandemia, ma anche di **assumere radicalmente la sfida ecologica connessa alla transizione climatica e al rischio ambientale**. Proprio in questa fase, nella quale un intero modello economico e sociale dovrà radicalmente ridefinirsi, è fondamentale **evitare che gli investimenti per la ripresa reiterino un modello di sviluppo largamente insostenibile** per il nostro Paese e per l'Europa;
3. valorizzare la rinnovata attenzione ai differenti tipi di **fragilità** (demografica, economico-sociale, ambientale, di mobilità e socio-urbanistica) che toccano le diverse dimensioni di vita delle persone e i territori in cui queste vivono, cogliendone l'articolazione territoriale<sup>1</sup>, per una più forte azione di contrasto delle disuguaglianze di ricchezza privata e comune e nell'accesso ai servizi essenziali, che oggi più che mai caratterizzano il nostro territorio e che rischiano di essere fortemente amplificate dalla gravissima crisi in corso. Ciò consentirebbe di **ridurre i divari tra macroregioni, all'interno di esse**

<sup>1</sup> Si vedano le analisi e gli approfondimenti dell'Associazione Riabitare l'Italia e in particolare *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di A. De Rossi, Donzelli Editore, Roma, 2018.

e nell'ambito di ogni territorio, ivi comprese le aree urbane, ponendo come obiettivo prioritario il sostegno dei gruppi e dei ceti sociali più marginalizzati e più penalizzati dalle conseguenze dell'epidemia in corso e al miglioramento delle condizioni ambientali che hanno aggravato tali impatti.

4. Assicurare l'**universalità delle misure di protezione sociale**, di contrasto all'impoverimento diffuso conseguente alla crisi Covid 19, estendendo, rinnovando e differenziando in funzione dei diversi destinatari gli attuali strumenti di welfare, anche utilizzando le risorse "straordinarie" che saranno mobilitate a tal fine a livello europeo. Gli effetti della pandemia sui livelli di attività economica e quindi su quelli occupazionali pongono la questione del reddito in termini ancora più vasti ed urgenti. Da questo punto di vista, è necessaria una **doppia attenzione**: ai **singoli e ai gruppi gravemente svantaggiati**, quando non in condizione di povertà assoluta (sarà probabilmente il caso dei lavoratori precari del terziario "basso" nei servizi urbani), ma anche ai gruppi che rischiano un drastico impoverimento e una forte crescita della vulnerabilità, anche nel segmento del **lavoro autonomo e delle professioni**. In questa prospettiva, è sempre più evidente come gli strumenti di sostegno al reddito rappresentino leve fondamentali nella costruzione e sostenibilità sociale della necessaria transizione produttiva e del modello di sviluppo: adeguatamente sostenuti, tutti i gruppi sociali possono reinventare i propri capitali – sociale, culturale, relazionale – venendo a costituire la leva essenziale di una nuova fase di sviluppo economico e sociale.

## 2.Strategie e strumenti

Per perseguire questi obiettivi, è fondamentale utilizzare tutte le leve attivabili per **un cambiamento complessivo delle politiche pubbliche** rivolto a:

1. una politica integrata per la **riqualificazione e rigenerazione del patrimonio pubblico del cosiddetto "welfare materiale"** e più estensivamente delle **"infrastrutture dell'economia fondamentale"** (ospedali e presidi di medicina territoriale, case, scuole, impianti sportivi, altri servizi territoriali, parchi e aree verdi, ma anche trasporto pubblico locale e regionale, strade, reti tecnologiche e sanitarie, presidi commerciali di base), attraverso il **sostegno a progetti locali integrati che facciano perno su questo patrimonio come strumento di integrazione sociale e di riqualificazione ambientale ed ecologica delle città e dei territori urbanizzati italiani**. Questo terreno, strettamente connesso ai primi due, assume i presidi territoriali del welfare come hub territoriali sui quali costruire veri e propri "contratti locali" (per esempio, contratti di scuola, sul modello dei contratti di quartiere) che coinvolgano istituzioni, società civile organizzata, cittadinanza attiva, imprese. Questi "contratti locali" debbono e possono non solo prestare attenzione a integrare carenze di questo tipo di infrastrutture, ma anche alle loro regole di utilizzo, alla **partecipazione e al controllo da parte dei cittadini nella loro gestione**, a loro specifica conformazione rispetto a differenti contesti (una scuola di montagna va pensata diversamente da una urbana) e alla loro reciproca **disposizione/composizione nello spazio** (che determina accessibilità e garantisce qualità della vita a parità di dotazioni). Tale investimento sul welfare materiale non può non accompagnarsi, come reso evidente dalla crisi che stiamo vivendo, a un forte investimento in termini di innovazione organizzativa e di digitalizzazione che rendano i servizi più resilienti e più capaci di rispondere a una domanda sociale differenziata caratterizzata da imponenti processi di trasformazione demografica quale l'invecchiamento della popolazione, circostanza rivelatasi decisiva nel contesto dell'epi-

demia; Di particolare rilevanza è il ruolo delle grandi aree dismesse in area urbana (militari, ferroviarie, demaniali) anche attraverso il loro uso temporaneo quale misura fondamentale e sostenibile di “welfare materiale”. Esse infatti possono rappresentare l’“hardware” per progetti di sviluppo orientati alla coesione sociale, al mutualismo, alle alleanze sociali territoriali e all’innovazione.

2. la **riconversione ecologica delle economie territoriali e il ridisegno delle forme insediative del territorio italiano**, attraverso interventi di carattere infrastrutturale e ambientale capaci, nelle diverse situazioni e contesti, di sviluppare una ridefinizione dei modelli insediativi e una rinnovata cura dei paesaggi e di promuovere il rilancio delle economie locali attraverso il **ri-orientamento e in alcuni casi la ri-localizzazione dei prodotti, dei processi e delle filiere**. Questa riconversione può interessare sia settori come il turismo, sia filiere manifatturiere, attraverso processi di efficientamento e risparmio energetico, sperimentazioni sul fronte della logistica e del trasporto merci, innovazioni di prodotto nella direzione del riuso e del recupero (ad esempio nell’industria chimica e nella filiera della plastica), rilancio di economie legate all’uso di risorse locali e rinnovabili oggi sottoutilizzate (per esempio le filiere corte alimentari o il nostro patrimonio forestale). In questo contesto è inoltre decisivo il sostegno alle **politiche urbane e territoriali per la resilienza al cambiamento climatico**, attraverso l’innovazione delle tecnologie in campo energetico nell’edilizia, della mobilità pubblica e privata, della riqualificazione delle infrastrutture blu e verdi, anche in chiave di contrasto alle fragilità idrogeologiche, della rigenerazione del patrimonio dismesso o sottoutilizzato, evitando con ogni mezzo ulteriore consumo di suolo non urbanizzato. Nel mondo post-pandemico si imporrà una riflessione sull’interdipendenza globale e su come questa debba essere corretta, riequilibrata e condizionata a una forte riscoperta della dimensione locale nella produzione e nel consumo tale da rendere i territori più solidi e sicuri in un contesto esposto a molteplici rischi: tutti gli elementi indicati dovranno contribuire a questo riequilibrio;
3. un grande intervento nazionale di **manutenzione straordinaria del territorio e più specificamente degli insediamenti e del suolo italiano**, con attenzione ai diversi tipi di **fragilità** che con pesi differenti si riconoscono nei territori italiani: innanzitutto quelle economico-sociali (per polarizzazione sociale nelle periferie urbane, per crisi complessiva dei sistemi produttivi locali in molte aree interne, per declassamento di alcuni territori della “Italia di mezzo”), ma anche ecologico-ambientali (particolarmente rilevanti nella “provincia” urbano-industriale o agro-industriale italiana), demografiche (nelle aree interne, ma anche in talune città metropolitane e in non pochi territori intermedi), della mobilità (per carenza di accessibilità, ma anche per congestione e tassi di incidentalità) e socio-insediative (per carenza di dotazioni e loro cattiva composizione). Questa strategia dovrebbe innanzitutto promuovere la **connettività** e la **messa in sicurezza del territorio** attraverso un piano nazionale di “piccole opere” che avrebbero anche il pregio di essere rapidamente attivabili, di implicare modalità realizzative ad alta intensità di lavoro, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio in particolare se legata all’offerta di case in affitto concordato o sociale, un ridisegno del suolo urbano che lo renda più permeabile alle acque, riduca i fenomeni di isola di calore e sia fruibile da differenti soggetti sociali, una maggior tutela del suolo rurale, la presa in carico e la re-infrastrutturazione delle aree che maggiormente contribuiscono alla produzione di servizi ecosistemici, la promozione di infrastrutture per la mobilità lenta e ciclabile che possano diventare anche dispositivi per la promozione di progetti di sviluppo di scala territoriale, e così via.

### 3. Le condizioni

Queste strategie, per essere efficaci, hanno bisogno di alcune condizioni legate ai meccanismi e ai dispositivi di programmazione. Ne elenchiamo alcuni:

1. mettere al centro dell'azione la **costruzione di una adeguata capacità progettuale e attuativa**, incentrata in particolare su progetti leggeri e reversibili, facilmente attivabili anche nel tempo breve, piuttosto che su grandi investimenti di natura infrastrutturale e favorendo progetti condivisi da più enti pubblici (ad esempio più Comuni, ed enti di gestione dei parchi, autorità di bacino, ecc.);
2. utilizzare tutte le leve possibili, a partire da quelle legate alla programmazione UE, per definire dispositivi efficaci che consentano una **regia pubblica unitaria ad alcune politiche nazionali fondamentali** (per esempio, per la messa in sicurezza dei territori fragili o per la riqualificazione del patrimonio pubblico), articolando a livello territoriale gli interventi con il concorso di tutti i soggetti interessati, rafforzandone il monitoraggio e la valutazione. In questo senso è fondamentale adattare le politiche nazionali ordinarie e i progetti da queste finanziati alle specificità dei diversi contesti territoriali, come nell'esempio offerto dai Ministeri della Salute e dell'Istruzione con le loro Linee Guida per la Strategia Nazionale Aree interne. Un analogo approccio potrebbe essere messo in campo sul tema della casa nel contesto delle 14 Città metropolitane e sulla riqualificazione ambientale nell'Italia di mezzo;
3. **articolare territorialmente e secondo adeguati livelli di scala le politiche e gli interventi**, assumendo la varietà delle situazioni territoriali (per esempio, quella proposta nell'ambito del Convegno *Ricomporre i divari* del DASTU – Politecnico di Milano) come riferimento per la differenziazione dei percorsi di progettazione e attuazione, nell'ambito di strategie nazionali e unitarie. Tale riarticolazione dovrà accompagnarsi ad una maggiore capacità delle politiche di produrre "innovazione di scala" e processi di allargamento e innovazione "dal basso" e a regole istituzionali invariate. Le grandi sfide che abbiamo indicato nella premessa vanno tutte affrontate e colte alla scala opportuna: da quella macro-regionale – si pensi all'urgenza di una grande strategia per il disinquinamento della pianura padana – a quella territoriale – si pensi alla necessità di ricostituire relazioni vive di prossimità fra aree vaste rurali e ambientali e fasce urbanizzate – fino a quella metropolitana.

Per rendere concreta questa prospettiva, è indispensabile un forte rinnovamento delle amministrazioni pubbliche, in termini di risorse umane, competenze disciplinari, metodi e procedure, utilizzando in modo mirato e strategico le opportunità offerte dallo sblocco del turn-over (che consentirà l'ingresso di 500mila giovani in sostituzione delle leve in uscita), sostenendo la capacità di innovare e sperimentare dei pubblici funzionari, e promuovendone, in modo sistematico, l'apertura al confronto nell'adozione delle scelte di policy e nel monitoraggio dei risultati raggiunti.

### 4. La necessaria articolazione territoriale e scalare delle strategie e delle azioni

In questa prospettiva si possono immaginare alcune priorità articolate con riferimento alle diverse Italie, che attraversano dinamiche e processi molto articolati:

- per l'Italia metropolitana segnata da forti processi di polarizzazione sociale e dall'emergere di nuovi processi di periferizzazione che riguardano in particolare la qualità e l'accessibilità dell'abitare e dei suoi contesti urbani, una chiave importante è quella dell'investimento sulle politiche abitative e in particolare una attenzione al patrimonio ERP, ma anche all'uso più sociale del patrimonio abitativo privato nei comuni di cintura (per i non pochi che in questi contesti si trovano in condizioni di eccessiva densità e senza casa) e ai servizi di prossimità ai presidi di welfare locale nelle periferie. Per una vera cittadinanza metropolitana c'è anche un tema di costruzione di infrastrutture (materiali, digitali, ma anche sociali): mobilità, logistica (consegne a domicilio, ecc. , sempre più importante per la popolazione anziana che popola le periferie urbane e delle aree metropolitane interne), servizi di vicinato e prossimità per ridurre le distanze in termini di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi esistenti tra centro e comuni metropolitani;
- per l'Italia di mezzo – specialmente padana – più colpita dalla pandemia, più inquinata e caratterizzata da urbanizzazione diffusa densa o dispersa e da connotazione industriale, logistica agricola, fondamentale diventa la riforma ecologica-ambientale dei modelli insediativi e produttivi (blocco del consumo di suolo, misure capaci di sostenere la filiera agro-ecologica, riscoperta dell'agricoltura di prossimità, riforma dei modelli logistici, vero sostegno a mix di incentivi a mobilità anche automobilistica sostenibile, forestazione, reti verdi, riqualificazione tecnologica ed ecologica delle aree produttive...);
- per le aree interne riscoperta della loro importanza e dei vantaggi competitivi che possono fornire, della resilienza che possono garantire all'intero paese, promuovendo un'Italia veramente da riabitare e dove rilavorare perlomeno in alcune sue porzioni, valorizzando i servizi ecosistemici che essa può fornire altrove. E anche riscoperta delle sue relazioni attuali e potenziali con i più vasti sistemi territoriali che li ricomprendono in una logica di interdipendenza – ecologica, sociale, produttiva - con i contesti urbani e di rottura della marginalità.

Entro tutti questi contesti appare necessario attivare, come fu all'apice della grande espansione del dopoguerra per gli Standard urbanistici, una riflessione sulla distribuzione e composizione spaziale dei servizi di base dell'economia fondamentale (presidi sanitari territoriali e strutture di tipo ospedaliero, scuole, distribuzione alimentare e di altro commercio di pubblica utilità, anche dotazioni per raccolta rifiuti, spazi pubblici verdi non ad alta intensità d'uso, reti tecnologiche e sanitarie), sulle dotazioni minime, sulla loro possibile multifunzionalità e flessibilità negli usi (riconvertibilità in alcune emergenze) e sul loro contributo alla costruzione di visioni spaziali complessive a guida del ridisegno dei diversi territori abitati italiani.

## 5.1 Le Aree metropolitane

Le aree metropolitane rappresentano uno dei terreni principali di quei processi di innovazione scalare cui si accennava. Come noto, l'Istituto dell'area metropolitana, oltre a non godere di una robusta legittimità democratica, dispone di limitatissimi poteri in ambiti decisivi sia nei processi di sviluppo sia in quelli di differenziazione sociale che, come evidente, coinvolgono sempre di più la produzione dello spazio e del territorio.

Le aree metropolitane italiane sono incapacitate da **una sorta di “trappola scalare”**, entro la quale alcune competenze chiave sono in capo alle regioni da una parte ed altre di eguale importanza – si pensi alla pianificazione dei suoli – in capo ai comuni. Le amministrazioni centrali dello stato giocano, in questo quadro, un ruolo peculiare e decisivo: aprendo arene per l'innovazione fra queste tre diverse scale – comuni, aree metropolitane, regioni – possono favorire il raccordo tra li-

velli istituzionali e il coordinamento delle scelte. Pur con tutti i loro limiti, esperienze recenti di politiche urbane nazionali ben rappresentano il potenziale di tale ruolo e invitano ad approfondirlo.

In questo quadro, se la programmazione non può ovviamente intervenire sulla governance “dura”, stabilita dalle leggi dello stato, può però favorire **forme di governance dal basso capaci di prefigurare equilibri più avanzati di governo metropolitano**. L’approccio prescelto è quello di una governance metropolitana per strategie e progetti che mettendo in pratica il possibile alle condizioni di ora informi e sostenga un percorso di riforma, domani.

L’esperienza del *PON Metro* rappresenta da questo punto di vista un’innovazione che, tuttavia, ha nel suo rimanere circoscritta ai comuni centrali delle aree metropolitane il proprio limite principale. Nella nuova programmazione, quell’esperienza preziosa va quindi ri-orientata in due direzioni:

- deve affrontare più direttamente il trattamento dei **fattori strutturali di sviluppo e differenziazione** interni nelle aree metropolitane;
- deve avere quale obiettivo strategico la definizione di **forme di governance dal basso** che coinvolgano l’intera area metropolitana e/o alcune aree omogenee di natura intercomunale all’interno di essa;
- deve produrre delle **innovazioni strategiche su alcune delle grandi sfide indicate** sulle quali la scala comunale è ben lontana dall’essere quella ottimale.

Riguardo il primo punto, le aree metropolitane scontano oggi un deficit di governo riguardo alcune dimensioni strutturali delle dinamiche sia di sviluppo sia di differenziazione sociale che le caratterizzano. Tali dimensioni sono strutturali nella misura in cui condizionano in modo rilevante il successo e l’efficacia di altre politiche che pure sono rilevanti e che sono state oggetto di diversi interventi di policy in anni recenti (lotta alla povertà, innovazione, rigenerazione urbana, ecc.). Esse sono, essenzialmente:

- la **programmazione delle politiche di mobilità** intese in senso ampio, fino a includere sia la loro dimensione eminentemente infrastrutturale, sia quella delle più ampie politiche a sostegno della mobilità (e che non può continuare ad essere svincolata dalle scelte insediative dalle politiche di uso del suolo);
- la **programmazione delle trasformazioni urbanistiche** in relazione alle grandi scelte di localizzazione funzionale e al regime di regolazione e distribuzione delle valorizzazioni prodotte dalle trasformazioni, facendo in modo che la cattura della rendita nelle poche situazioni in cui è ancora positiva si ripartisca nell’intera città metropolitana e non esclusivamente nel singolo comune;
- la **programmazione delle politiche abitative** che riguardano in particolare la gestione dei patrimoni pubblici, dei canali agevolati e concordati, sia di produzione (attraverso interventi di rigenerazione urbana senza consumo di suolo), sia di offerta degli alloggi da parte di attori non pubblici, anche con attenzione al ruolo eventuale del patrimonio privato in affitto (entro una programmazione sviluppata a livello integrato della città metropolitana e non dei singoli comuni).

È del tutto evidente come, considerata la grande varietà interna all’insieme delle aree metropolitane, la rilevanza di queste questioni e le modalità entro le quali tale rilevanza si manifesta presentino una grande diversità. Ciononostante, queste tre dimensioni possono essere considerate quelle prioritarie e la centralità dei processi locali di elaborazione dei programmi assicurerà che le modalità di loro trattamento sia radicate in una conoscenza adeguata delle concrete condizioni di contesto.

Riguardo il secondo punto, per superare i limiti dell'esperienza del PON aree Metropolitane e al fine di affrontare dimensioni fondamentali alla scala appropriata, si prevedono essenzialmente due tipi di programmi:

- **progetti d'area** che riguardino più comuni entro l'area metropolitana, sulla base di nuove e precedenti forme di cooperazione intercomunale non necessariamente fondate su aree territoriali contigue ed omogenee;
- **Progetti di scala** che riguardino politiche settoriali o multisettoriali dell'insieme dell'area metropolitana.

In entrambe le modalità, gli schemi di governance dovranno prevedere anche il coinvolgimento di scale superiori – le regioni – e di amministrazioni centrali responsabili di politiche di settore e di autonomie funzionali alle diverse scale. Considerato il carattere fortemente innovativo, nella gran parte dei contesti metropolitani, di questo tipo di cooperazioni su queste dimensioni di policy, i programmi avranno una forte azione in termini di “capacitazione istituzionale” e di sostegno alla costituzione di nuove arene di policy metropolitane.

## 5.2 I territori di mezzo

In buona parte si tratta di territori che contano assai nel discorso pubblico, per quanto vi risiede la maggioranza degli italiani. Al loro interno si articolano notevolmente: sono ad esempio costituiti da **città medie, urbanizzazioni periurbane dense e industriali, campagne urbanizzate collinari e di pianura** con significative produzioni agricole. Non sempre prive di una significativa apertura internazionale, come la geografia delle aree di concentrazione del coronavirus tutta al suo interno sta forse mostrando (assieme alla sua importanza).

Nei territori di mezzo l'attenzione delle politiche pubbliche sembra focalizzata su due tipologie di aree e di intervento:

- le **città medio-grandi capoluogo di provincia**, su cui spesso ricadono interventi relativamente multisettoriali (ad esempio sulle loro periferie) simili a quelli delle città metropolitane;
- gli **ambiti a forte connotazione industriale o agricola** su cui ricadono interventi specifici a supporto dello sviluppo economico e seppur in forma indiretta delle imprese.

D'altra parte, proprio qui, ancor più che nelle aree interne e nelle città metropolitane, si registra una grande difficoltà a forme di collaborazione istituzionale sia di tipo orizzontale, sia di tipo intercomunale (anche per il progressivo e miope indebolimento delle province) che verticale (il dominio di autonomie funzionali e istituzioni settoriali è qui assai più forte di fronte a comuni più deboli). Forme volontarie di coordinamento come i contratti di fiume, i contratti di paesaggio, i parchi intercomunali promossi dai comuni, pur interessanti, rimangono ai margini.

Premessa di ogni programmazione e progettualità dedicata a questi territori dovrebbe essere quindi (come nelle aree interne e nelle città metropolitane) **l'agire cooperativo intercomunale** e quando possibile **interistituzionale**.

I campi di azione più rilevanti sembrano essere invece i seguenti:

- a) Il sostegno a **progetti di innovazione culturale e tecnologica** delle città capoluogo medio-grandi, ma anche di reti di città medio-piccole, a condizione che esse: (i) siano rivolte all'intero territorio di cui questi centri sono il fulcro; (ii) siano rivolte non solo alle imprese, ma anche

agli individui (e ai loro progetti di vita); (iii) non selezionino ristrette minoranze di soggetti con elevato capitale relazionale culturale, ma che si offrano ad una popolazione altrimenti esclusa dai processi trasformativi.

- b) Il sostegno a **processi di profonda riorganizzazione degli insediamenti** (del patrimonio abitativo e delle infrastrutture) attraverso: l'arresto del consumo di suolo, con azioni di diradamento e densificazione selettiva del suo urbanizzato; la riqualificazione (tecnologica, ecologica, paesaggistica) del suo vasto insieme di aree produttive; la costruzione di infrastrutture ambientali (promosse da parchi, da contratti di fiume o di paesaggio); l'introduzione di forme specifiche e innovative di mobilità collettiva e dolce (ma anche un incentivo qui concentrato alla mobilità sostenibile su gomma di merci e persone, laddove essa non può avere le alternative praticabili invece nelle più dense città metropolitane); un esercizio di completamento, di ricomposizione ed integrazione spaziale delle sue infrastrutture di welfare. In aggiunta a tutto ciò, ben oltre la logica delle opere integrative e compensative, va sviluppata una progettualità per interventi più multifunzionali e meglio integrati nel territorio rispetto alla stagione di opere pubbliche a cui abbiamo assistito nei recenti decenni.
- c) con il **ripensamento in senso ecologico-ambientale delle politiche a favore dell'agricoltura** (in cui non sempre l'eccellenza produttiva combacia con una virtuosità ecologica) **e dell'industria** (nelle sue molte forme post-distrettuali). La condizionalità della prima deve essere reale e misurata in progetti di territorio (sul modello francese) e non su asistematiche e inutili misure singole. L'azione a supporto dei sistemi produttivi locali (in particolare in sostegno alla competitività delle multinazionali tascabili) d'altra parte dovrebbero prestare una particolare attenzione al loro possibile riverbero su tutto il tessuto produttivo locale (rapporto che non più garantito) e ad azioni di riordino ambientale e insediativo di questi territori, vitali, ma come si è colto nella recente emergenza sanitaria quanto mai fragili.